

La critica di san Tommaso all'argomento ontologico (ST I, q. 2, a. 1) nella lettura dei maestri domenicani della "Scuola di Salamanca"

Mauro Mantovani

I. Introduzione

Il teologo gesuita tedesco Christophorus Haunold (1610-1689), nelle sue *Institutiones Theologicae* pubblicate nel 1669, affermava che,

...recentiores Hispani, elucubrationibus suis in Germania celebres, et ob ingenii acumen aestimandi, non contenti demonstrationibus a creaturarum existentia deductis, existimant Dei existentiam independenter ab his, et sic quodammodo a priori demonstrari posse, demonstrationibus adeo patentibus, et absque molimine procedentibus, ut mirum esset, eas Angelicum intellectum S. Thomae, ne dicam ceteros omnes fugisse, si legitimas essent¹.

Haunold, deciso avversario della possibilità dell'affermazione dell'esistenza di Dio attraverso una dimostrazione "a priori", criticava i due gesuiti iberici Antonio Pérez (1599-1649)², e Martín de Esparza y Artieda (1606-1689)³, entrambi docenti di teologia a Salamanca, indicandoli come sos-

Artículo recibido el 4 de mayo de 2014 y aceptado para su publicación el día 1 de octubre de 2014.

¹ Cf. C. HAUNOLD, *Theologia Speculativa*, 5, n. 27.

² Pérez insegnò a Salamanca e nel Collegio Romano, e la sua opera fu pubblicata postuma a Roma sette anni dopo la sua morte. Cf. A. PÉREZ, *In primam Partem Divi Thomae Tractatus Quinque*.

³ Esparza insegnò teologia per 12 anni, prima a Valladolid e poi a Salamanca, per succedere infine a Pérez nella cattedra del Collegio Romano, dove insegnò per altri dodici anni. A Roma nel 1666 fu pubblicato il suo *Cursus Theologicus*. Cf. M. DE ESPARZA

tenitori della validità dell'argomento ontologico. In quello stesso anno, il 1669, veniva pubblicato anche il commento alla I *Pars* della *Summa Theologiae* dell'insigne maestro domenicano Pedro de Godoy (1599 o 1608 - 1677), egli pure docente a Salamanca e come vedremo uno dei cosiddetti *partidarios* della "prova *a priori*"⁴.

La storia della valutazione dell'argomento ontologico nell'età moderna è particolarmente interessante⁵, proprio perché in essa la Scolastica del XVII e XVIII secolo non può non svolgere un ruolo importante. Sul tema dell'accoglimento o del rifiuto dell'argomento ontologico come prova dell'esistenza di Dio, per quanto concerne gli autori spagnoli di quei due secoli, è stato pubblicato nel 1970 un fondamentale contributo da parte di R. Ceñal, che mostra indubitabilmente come "la prova ontologica o '*a priori*' dell'esistenza di Dio ebbe [...] sia fervorosi sostenitori che critici severi ed acuti"⁶. Si attende presto, su questi temi, una nuova importante pubblicazione da parte di Igor Agostini⁷, che fornirà senz'altro un nuovo ed illuminante apporto.

Qui ricordiamo solo come la pubblicazione di Ceñal abbracci numerosi autori, per la grande maggioranza gesuiti (14 su 18), che nell'ambito delle principali cattedre iberiche del '600 e del '700 si pronunciarono sul nostro tema⁸. Tra i favorevoli all'argomento ontologico si annoverano, oltre ai già citati Antonio Pérez, Martín de Esparza y Artieda e Pedro de Godoy, anche Francisco González de Santa Cruz (1591-1661), Mathias Borrull (1615-1689), Tomás Muniessa (1627-1696), Giovanni Battista Tolomei (1653-1726), Domenico Viva (1684-1726), Juan Bautista Gormaz (1650-1708), Juan de Ulloa (1639-1721) e Juan Vicente Tosca (orat., 1651-1723); tra i detrattori (*críticos*) si elencano Rodrigo de Arriaga (1592-1667)⁹, Sebas-

ARTIEDA, *Cursus Theologicus in decem libros, et duos tomos distributus, iuxta methodum, qua in scholis Societatis Iesu communiter traditur annis quaternis. Tomus primus continens Primam Partem, et Primam Secundae D. Thomae.*

⁴ Cf. P. DE GODOY, *Disputationes Theologicae in Primam Partem Divi Thomae.*

⁵ Cf. D. HENRICH, *Der ontologische Gottesbeweis. Sein Problem und seine Geschichte in der Neuzeit.*

⁶ Cf. R. CEÑAL, *El argumento ontológico de la existencia de Dios en la Escolástica de los siglos XVII y XVIII.*

⁷ Cf., intanto, I. AGOSTINI, *L'infinità di Dio. Il dibattito da Suárez a Caterus (1597-1641); Suárez, Descartes e la dimostrazione dell'esistenza di Dio; Il dibattito su Summa Theologiae I, q. 2, a. 2 nella teologia domenicana del XVII secolo.*

⁸ Cf. R. CEÑAL, *El argumento ontológico*, 247-325.

⁹ Arriaga insegnò teologia a Salamanca prima di trasferirsi a Praga dal 1624 in poi. Le sue *Disputationes Theologicae* videro la luce ad Amsterdam nel 1653. Cf. R. DE ARRIAGA,

tián Izquierdo (1607-1681), Antonio Bernaldo de Quirós (1613-1668), Silvestre Maurus (1619-1687), José Saenz de Aguirre (OSB, 1630-1699)¹⁰, il già citato C. Haunold e Francisco Palanco (O. Min., 1657-1720).

In queste pagine, invece, considereremo direttamente solo i testi già editi, ed ormai a disposizione, che riportano come vari dei maestri di Teologia domenicani abbiano commentato all'Università di Salamanca, da Francisco de Vitoria fino a Pedro de Godoy, la risposta fornita da san Tommaso d'Aquino all'argomento dell'*id quo maius cogitari nequit* richiamato nell'a. 1 della q. 2 della I Pars della *Summa* e, nel caso di Báñez e di Godoy, abbiano pubblicato i loro *Commentaria*.

Sarebbe ovviamente interessante anche tener conto dei rapporti teorici tra la prova offerta dal *Doctor Magnificus* e quelle, soprattutto la quarta —dato che il *maxime ens* cui essa termina fa indubbiamente pensare al *summum ens* anselmiano—, del *Doctor Angelicus*, ma per questo rimandiamo a validi studi già pubblicati¹¹. Inoltre non entriamo in merito allo studio di insieme della critica dell'Aquinate all'argomento "ontologico"¹². Ci limitiamo dunque ad alcuni aspetti del commento accademico all'*ad secundum* dell'art. 1 sul tema del *per se notum* offerto da vari maestri domenicani a Salamanca nel XVI e XVII secolo.

Disputationum Theologicarum in primam Partem D. Thomae Tomi duo, quorum primus tractat de Deo Uno, et Trino.

¹⁰ Aguirre fu maestro di teologia nell'Università salmantina e pubblicò nel 1671 una *Philosophia Nov-Antiqua*. Cf. J.S. DE AGUIRRE, *Philosophia Rationalis Nov-Antiqua, sive Disputationes selectae in Logicam, et Metaphysicam Aristotelis*.

¹¹ Cf. V. MIANO, *Gli argomenti del "Monologion" e la quarta via di San Tommaso: concordanze e sviluppi*, in *Divus Thomas* 54, 20-32; A. CONTAT, *La quarta via di San Tommaso d'Aquino e le prove di Dio di Sant'Anselmo di Aosta secondo le tre configurazioni dell'ente tomistico*, 103-174. Scrive Contat: "In entrambi i dottori, la nozione di un massimo ontologico insuperabile gioca un ruolo cruciale del procedimento dimostrativo, e questa convergenza ha da tempo attirato l'attenzione dei medievisti e metafisici. Spesso, tuttavia, il confronto si limita al *Proslogion*, e lascia da parte le quattro ragioni del *Monologion*, oppure le interpreta comunque in funzione del celebre *id quo maius cogitari nequit* [...]. Poi, soprattutto, non si tiene solitamente conto delle diverse interpretazioni della quarta via, opposte fra di loro, nonché dell'intera ontologia tommasiana dell'essere, mentre la determinazione del rapporto tra Tommaso e Anselmo, rispetto alle dimostrazioni di Dio, ne dipende profondamente". *Ibidem*, 103-104. Assai interessanti, nello stesso volume, anche i contributi di J. MORENO-DÁVILA, 175-186 e A. AGUILAR, 187-212.

¹² Cf. W. BASSLER, *Die Kritik des Thomas von Aquin am ontologischen Gottesbeweis*, in *Franziskanische Studien* 55, 97-190; 56, 1-26; M. PAOLINELLI, *San Tommaso e Christian Wolff sull'argomento ontologico*, in *Rivista di Filosofia Neoscolastica* 897-945; G. VENTIMIGLIA, *La critica tomistica all'argomento ontologico. Per una impostazione del problema*.

Va necessariamente detto, infine, che per “argomento ontologico” intendiamo qui fondamentalmente la tesi secondo cui l’esistenza di Dio è per se nota *quoad nos*, riferendoci dunque alla problematica trattata nell’a. 1 della q. 2, mentre solo nell’ultima parte ci si soffermerà invece (a proposito di Godoy) sulla tesi secondo cui l’esistenza di Dio è dimostrabile *a priori*, problematica invece che attiene direttamente all’ a. 2 della quaestio *An Deus sit*. In effetti va tenuto in considerazione il fatto, cosa che a nostro avviso non sempre è chiaramente presente nel testo di Ceñal, che sono distinte le due problematiche cui l’Aquinata dedica nella q. 2 della I *Pars* della *Summa Theologiae* due articoli differenti (l’a. 1 e l’a. 2) e che daranno origine a due dibattiti diversi nella scolastica dell’età moderna.

II. La ricezione della critica all’argomento ontologico nei “fondatori” della Scuola di Salamanca

Prendiamo in considerazione anzitutto il commento di FRANCISCO DE VITORIA (1483-1546), considerato come “capistipite” della Scuola teologica salmantina, che il maestro domenicano diede durante l’anno accademico 1531-1532 durante le sue lezioni all’Università della città del Tormes.

Così si legge nel Ms 182 (SS) della Biblioteca dell’Università Pontificia di Salamanca, lì dove Vitoria apre il confronto con sant’Anselmo a proposito della seconda *conclusio* attribuita a san Tommaso, ossia che “*illa propositio, Deus est, non est per se nota quoad nos*”:

Cuius contrarium dicunt Alexander et Bonaventura et beatus Anselmus libro Contra insipientem et in Proslogio contendit probare quod ista, Deus est, est per se nota nobis. Probat quia Deus est quo maius aliquid cogitari non potest, sed nullus est tam idiota quod nesciat quod est aliquid quo maius aliquid cogitari non potest, ergo. Aegidius sequitur expresse Anselmum, et dicit quod argumentum eius concludit¹³.

Anselmo viene dunque qui associato da Vitoria ad Alessandro di Hales e a Bonaventura tra i sostenitori del fatto che la proposizione *Deus est* sia nota *quoad nos*: secondo Vitoria per il *Doctor Magnificus* —nota A. Mar-

¹³ M. MANTOVANI, *An Deus sit* (*Summa Theologiae* I, q. 2). *Los comentarios de la “primera Escuela” de Salamanca*, 69b.

tínez Casad— “la proposizione ‘Dio esiste’ è evidente in se stessa e quanto a noi. Sant’Anselmo argomenta che Dio è il massimo che si possa pensare, e dunque Dio esiste. Che esista Dio sarebbe evidente sia in se stesso e sia quanto a noi”¹⁴. Anche Egidio Romano, ricorda il maestro spagnolo, concorda con Anselmo.

Vitoria, commentando a sua volta il punto, osserva invece che l’affermazione *Deus est* non è propriamente evidente *quoad nos*, e nel rispondere ricorda esplicitamente la valutazione che già san Tommaso aveva dato all’argomento di sant’Anselmo nell’art. 12 della q. 10 delle *Quaestiones disputatae de Veritate*¹⁵, così come anche Gerson l’aveva a sua volta criticato¹⁶. Così si esprime Vitoria: “*Sed ego dico quod non est proprie per se nota nobis illa propositio. Et ad argumentum Anselmi respondet sanctus Thomas De Veritate q. X art. XII, ubi dicit idem quod hic. Et respondet ad argumenta in contrarium, et Gerson etiam respondit ad argumentum Anselmi*”¹⁷.

Se l’affermazione che Dio sia il massimo è infatti innegabile, tuttavia la premessa minore, ossia l’evidenza dell’esistenza in realtà di ciò che si può pensare come il massimo, viene negata. Interessante, tuttavia, il riconoscimento da parte di Vitoria che entrambe le affermazioni possono essere accettate qualora si intenda l’evidenza in senso ampio, così come ne parla Aristotele nella *Fisica* a proposito del movimento, che nonostante si possa dimostrare scientificamente, tutte le genti ammettono che esista per esperienza, e non per averlo scoperto conoscendone i termini della proposizione: così per Vitoria —come sottolinea A. Martínez Casado— “anche se l’esistenza di Dio si può dimostrare [...], e la sua affermazione non è per noi evidente per la conoscenza dei suoi termini, si possiamo considerare che è evidente per noi in qualche modo, perché in nessuna nazione si è dubitato di essa”¹⁸.

In questo modo elegante, si potrebbe dire, così come già aveva fatto lo stesso san Tommaso nel Commento al I libro delle Sentenze di Pietro Lombardo riconoscendo un apprezzamento di “onore” all’argomento¹⁹, il

¹⁴ Cf. Á. MARTÍNEZ CASADO, *La cuestión de la existencia de Dios en los iniciadores de la Escuela de Salamanca*.

¹⁵ Cf. THOMAS AQUINAS, *De Veritate*, q. 10, a. 12.

¹⁶ Cf. IOANNES GERSON, *Liber De vita spirituali animae*, coll. 2-72.

¹⁷ M. MANTOVANI, *An Deus sit (Summa Theologiae I, q. 2). Los comentarios de la “primera Escuela” de Salamanca*.

¹⁸ Cf. Á. MARTÍNEZ CASADO, *La cuestión de la existencia de Dios*, 220-221.

¹⁹ Cf. THOMAS AQUINAS, *Scriptum super Libros Sententiarum* I, d. 3, q. 1, a. 2. Oltre

maestro spagnolo ne ammette pertanto un valore, ma certamente non dimostrativo, alla “prova” di sant’Anselmo:

Et breviter negatur minor argumenti, quia illa non est per se nota. Sed ad bonum sensum largo modo potest dici cum istis piis Doctoribus, illa propositio nota quoad nos eo modo quo dicit Aristoteles II Physicorum, istam esse per se notam, motus est, quia scilicet nulla est maior per quam probetur, dato non sit nobis per se nota ex terminis. Et ita potest asseri et praedicari cum istis doctoribus, dato sentiatur cum sancto Thoma et potest praeterea probari quod in nulla umquam natione est dubitatum, ergo videtur esse omnibus per se notum Deum esse²⁰.

Per quanto riguarda invece il maestro Domingo de Soto (1495-1560), consideriamo il testo del suo commento alla q. 2 dato a Salamanca durante il corso 1535-1536. Di queste lezioni utilizziamo qui la fonte presente nel Ms 1042 (OT) della Biblioteca Apostolica Vaticana. Il maestro non nomina direttamente Anselmo nel suo commento, tuttavia entra in merito alla risposta data da san Tommaso:

In secundo argumento notate quod ista Deus est per se nota quoad nos quia a posteriori. Sanctus Thomas dat duas solutiones. Prima est quod non omnes intelligent terminum ipsum scilicet Deus quid vellit dicere quia significat tantum si est quo maius excogitari non potest, dat constari secundam solutionem, vide ibi. Sed contra solutionem secundam arguitur sic, sequitur bene est illud quo maius excogitari non potest, ergo Deus habet infinitam et summam perfectionem, sed una perfectio est esse, ergo habemus conceptionem quod Deus est²¹.

A questo punto Soto indica la risposta data dal Gaetano: “Ad hoc argumentum respondet Caietanus quod non sequitur ex illo conveniente quod

che nella *Summa contra Gentiles* (I, cap. 11) e nella *Summa Theologiae*, in cui il Dottore Angelico non nomina espressamente Sant’Anselmo, anche nel *Super Boetium De Trinitate* (q. 1, a. 3, ad 6m) e nelle *Quaestiones disputatae De Veritate* (q. 10, a. 12) viene trattato esplicitamente l’argomento.

²⁰ M. MANTOVANI, *An Deus sit (Summa Theologiae I, q. 2). Los comentarios de la “primera Escuela” de Salamanca*, 70.

²¹ *Ibidem*, 112.

Deus est, sed quod si esset illud quo maius excogitari non possit quod esset et haberet omnem perfectionem et sic non probat argumentum intentum²². È interessante, ed è ancora più evidente nel testo di una seconda fonte dello stesso commento —il Ms 1021 [OS] della Biblioteca Apostolica Vaticana—, leggere quanto afferma il maestro spagnolo:

Respondet bene Caietanus sed solutio est obscura propter reflexionem quam involuit et stat in hoc solutio quod verum est quod si daretur illud quo maius etc. illud esset quia existentia esset de eius ratione fortius, sed nihilominus dato quod quis excogitet aliquid quo maius etc. non tamen est per se notum quod illud sit, sicut si quis cogitet unum verum perfectum vel unum angelum perfectiorem summo illo qui nunc est, non est statim notum quod ille est²³.

Anche Melchor Cano (1509-1560) nel suo commento alla q. 2 del 1548-1549 fa diretto riferimento a sant'Anselmo:

Circa postremam conclusionem sancti Thomae, Anselmus in Prologo et in libro Contra insipientem tenet quod Deus quoad nos evidens est. Et est argumentum Anselmi, secundum quod ponit sanctus Thomas. Et probatur haec oppositio, nulla gens id barbara est quae ignoret Deum esse, ergo est per se notum. Et probatur quoniam non omnes habuerunt demonstrationem et tamen omnes concesserunt Deum esse. Vide sanctum Thomam I Contra Gentes cap. XI et XII. Respondetur, ea quae summe a principio educationis adsuefacti tenemus illa nota, verbi gratia tantum qui a parentibus edoctus esse Mahomam tenet ita esse. Et tunc respondetur apud omnes est notum esse Deum. Dico non per cognitionem, sed per traditionem maiorum²⁴.

Cano nota che a proposito dell'ultima conclusione di san Tommaso —all'interno della quale si può collocare la questione del valore dell'argomento ontologico— sant'Anselmo sostiene che l'esistenza di Dio è per noi evidente. Il maestro domenicano riconosce che l'argomento di Anselmo non è

²² *Ibidem*, 112-113.

²³ *Ibidem*, 112-113.

²⁴ *Ibidem*, 162.

privo di fondamento, perché non vi è gente così barbara da ignorare che Dio esista, ed in questo senso si può intendere come evidente la sua esistenza. Non è un caso, infatti, che pur non avendo tutti la dimostrazione, vi è comunque un generale accordo sul fatto che Dio esiste. Cano rimanda quindi allo stesso san Tommaso, nella *Summa contra Gentiles* ai capp. 11 e 12, e aggiunge che “quelle cose a cui siamo abituati fin dall’inizio della nostra educazione ci sembrano evidenti, e pone come esempio che soltanto per colui al quale è stato insegnato dai suoi genitori che Maometto è un profeta accetta questa proposizione come evidente”²⁵. Non si tratta tuttavia di una prova o di una dimostrazione.

III. La ricezione della critica nella “seconda generazione” della Scuola di Salamanca

Trattiamo ora di Pedro de Sotomayor (c. 1511-1564), nel suo commento del 1553, secondo il testo del Ms 1047 (*OV*) della Biblioteca Apostolica Vaticana. Così si esprime il maestro:

Dubium est circa secundam propositionem literae an haec propositio Deus est sit per se nota omnibus hominibus universi et videtur quod sic quia cognita utcumque significative terminorum continuo intelligitur veritas ipsius, ergo omnibus est per se nota, et non solum in se. Antecedens patet quia hoc est Deus significat perfectissimum quodam quo maius esse non potest, ergo existit, quia si non existeret non esset optimum quia melius est quod est in intellectu et in re quam quod solus est in intellectu, immo si non existeret quaecumque creatura esset melior Deo quia quod habet esse reale maius est illo quod illo caret²⁶.

Sotomayor risponde anzitutto ponendo la questione della non unanimità dell’intendere da parte di tutti che Dio significhi l’

“optimum et maximum quo maius nequit intelligi”, ma se anche così fosse, aggiunge il maestro domenicano «non tamen inde sequitur quod existat quia sufficit quod in cognitione Deus sit perfectissimum ens inter omnia, et ad istam cognitionem nulla requiritur existentia, licet nullus esset probatus angelus intelligeres hominem ut perfectissimum inter sublu-

²⁵ Cf. Á. MARTÍNEZ CASADO, *La cuestión de la existencia de Dios*, 236.

²⁶ M. MANTOVANI, *An Deus sit (Summa Theologiae I, q. 2)*. *Los comentarios de la “primera Escuela” de Salamanca*, 194.

nares creaturas data essent alia animalia, cum enim concipimus Deum concipimus illum cum omnibus suis perfectionibus etiam cum existentia et sic dato non esset conciperetur ut perfectius omnibus rebus creatis²⁷.

Nel testo del 1561, secondo la fonte presente nel Ms 111 (*BQP*) della Bibliothéque des Quatre Piliers di Bourges, in Francia, così si legge:

Arguitur argumento secundo divus Thomas quod certe sine difficultate ista propositio Deus est ab omnibus intelligitur vera, cognita utcumque significatione terminorum, ergo est universim per se nota. Probatur antecedens, Deus significat illud quo maius et perfectius intelligi nequit qui existit in rerum natura. Antecedens est notum quia omnes nationes etiam barbarae illud concipiunt per hoc nomen: Deus. Probatur consequentia, quia si non existeret non esset maius quo cogitari aut concipi potest, maius enim est quod est in intellectu simul et existit in re, quam illud quod solum est in intellectu, immo quaelibet res minima existens in rerum natura esset melior Deo, si tantum haberet esse in cognitione²⁸.

Posto il problema, Sotomayor risponde che senza dubbio la conclusione di san Tommaso è vera, e anche in questo caso, dopo aver ricordato come il Damasceno presenti varie interpretazioni attribuite al nome *Deus*, se anche fosse comunque “*admissa tali significatione*”, in ogni caso

nihil valet illa consequentia, Deus significat illud quo maius intelligi nequit ergo existit in rerum natura, et ad probationem quod si non existeret iam Deo aliquid maius esset. Distinguo: in rerum natura concedo quaelibet res existens esset maior, sed in intellectu et in cognitione negatur. Qui enim concipit Deum quamvis ille non existeret, concipit rem cum omnibus perfectionibus creatis et cum ipsa existentia cum aliis etiam multis perfectionibus quae non sunt in creaturis. Deus ita conceptus in intellectu et in esse cognito perfectius est qualibet re creata quae continet omnes perfectiones creaturarum et multas alias, sed in rerum natura si non existit quilibet creatura, musca est perfectior²⁹.

²⁷ *Ibidem*, 195-196.

²⁸ M. MANTOVANI, *La discussione sull'esistenza di Dio nei teologi domenicani a Salamanca dal 1561 al 1669. Studio Studio sui testi di Sotomayor*, 44.

²⁹ *Ibidem*, 45.

Ed anche in questa versione Sotomayor aggiunge lo stesso esempio del Gaetano già presente nel commento del 1553.

Ambrosio de Salazar (1522-1560) è un altro maestro domenicano che ha commentato a Salamanca la q. 2 della I *Pars*, precisamente nel corso accademico 1557-1558. La fonte è rinvenibile nel Ms 1042 (AS) della Biblioteca Angelica di Roma.

Così si legge:

Dubium est theologicum. An Deum esse sit per se notum est immediate quoad nos. Ad hoc est prima opinio quorundam asserentium propositionem affirmativam. [...] Eandem sententiam tenuit Damascenus ut haec: hic a sancto Thoma, eandem sanctus Anselmus in libro *Contra insipientem* [...]. Et probatur ista sententia, primo: hoc nomen Deus significat id quo nihil maius est, ut auctor est sanctus Augustinus libro I *De doctrina christiana* cap. VII et ita intelligunt omnes gentes audita ista voce Deus. Sed per se notum est esse aliquid in rerum natura quo nihil melius est, ergo per se notum est quoad nos Deum esse³⁰.

Così il maestro formula la sua risposta, originale, facendo propria l'*opinio*

quae asserit quod Deum esse non est principaliter per se notum nobis ut alia principia natura sed per discursum et ratiocinationem cognoscimus sententiam. Hanc tenet sanctus Thomas et caeteri doctores, et confitebatur ex aurisia, Iob XXXVI, omnes homines vident eum, inquit, ideo homines. Videt Deum ratiocinando, ex qua interpretatione patet solutio ad illud testimonium. Deinde probatur ista sententia illud non est per se notum quoad nos de quo possumus dubitare aut oppositum opinari sed Deum esse fuit dubium apud alios, fuit opinatum oppositum, ergo non est per se notum. Consequentia est nota cum maiore vi. Probatur [...], ergo non est per se notum quoad nos Deum esse³¹.

Passiamo ora al maestro Mancio de Corpus Christi (c. 1507-1576), ed al testo del suo commento alla q. 2, dato nel 1570-1571, presente nel Ms

³⁰ M. MANTOVANI, *An Deus sit (Summa Theologiae I, q. 2). Los comentarios de la "primera Escuela" de Salamanca*, 221-222.

³¹ *Ibidem*, 222-223.

1984 (COC) della Biblioteca dell'Università di Coimbra. Mancio tiene anch'egli conto del fatto che conto che

Epicurus dixit enim esse per se notum etiam quoad nos immo et quoad omnes. Cicero libro I De natura deorum videtur idem sentire ita quod illa cognitio naturaliter inserta omnibus. Ita Damascenus et Anselmus in libro Contra insipientem et Hieronymus in Psalmum XCV et super cap. XXXVI Iob et Abulensis super Exodum cap. V q. II probatur Deus est quo maius cogitari non potest, ut dicit Augustinus libro I De doctrina christiana cap. VII, sed per se notum est omnibus esse aliquid tale³².

Dall'altra parte, tuttavia, ed è la posizione che anch'egli assume:

Nihilominus auctor oppositum tenet, unde Gregorius super illa verba Iob, omnes homines vident eum dicit quod ideo vident quia ratiocinando possunt illum cognoscere, ergo non est per se notum omnibus. Item aliqui dubitarunt an esset. [...] Confirmatur, non constat nobis sine discursu quod non sit processus in infinitum in causis et moventibus, ideo quod probatur ab Aristotele, ergo nec constat Deum esse, nam Dei nomine intelligimus primum ens, primum motorem, si vero foret processus in infinitum quocumque dato esset aliud prius et melius. Et per hoc solvitur primum argumentum³³.

Il maestro Bartolomé de Medina (1527-1580) nel testo del suo commento dell'anno 1574-1575 tiene senz'altro conto delle varie fonti manoscritte. Il teologo domenicano presenta anzitutto la posizione secondo la quale la proposizione *Deus est* sarebbe *per se nota nobis*.

Nam illa propositio est per se nota nobis, quae cognoscitur cognita significatione terminorum, sed haec propositio Deus est est huiusmodi, ergo est per se nota nobis. Probatur minor, nam hoc vocabulum Deus significat naturam perfectissimam, immortalem, qua nihil melius excogitari valet, ergo excedit omnem cogitatum, ergo est, nam si non est non solum non excedit omnem cogitatum sed nec formicam quidem. Deinde non potest

³² M. MANTOVANI, *La discussione sull'esistenza di Dio nei teologi domenicani a Salamanca dal 1561 al 1669. Studio Studio sui testi di Sotomayor*, 84.

³³ *Ibidem*, 84-85.

cadere in mentem hominis quod Deus non sit, ergo est per se notum nobis. Antecedens sic ostenditur: nam illud excellentius est et melius de quo non possumus cogitare quod non sit quam id de quo possumus cogitare quod non sit. Ergo de Deo non possumus cogitare quod non sit, alioqui Deo aliquid excellentius et melius excogitari potest³⁴.

E subito dopo vengono nominati Giovanni Damasceno, Anselmo “*in libro Contra insipientes*”, Girolamo nel Commentario sul cap. 36 del Libro di Giobbe, Cicerone, Avicenna, l’“*Auctor libri cui inscribitur Harmonia mundi cap. III libri I adducit multas sententias philosophorum asserentium hoc ipsum*”. In contrario invece vi è la *sententia* del Dottore Angelico.

Medina nel rispondere afferma anzitutto che per esporre adeguatamente il tema è necessario fare riferimento a ciò che afferma Aristotele all’inizio del I libro della *Fisica* sul fatto che non sono le stesse realtà ad essere più note in natura e più note a noi, e nel II libro della *Metafisica* dove paragona all’occhio della nottola di fronte alla luce del sole la situazione del nostro intelletto rispetto alle realtà evidentissime in natura (*sicut oculus noctuae ad lumen solis, sic intellectus noster ad manifestissima naturae*)³⁵. Il maestro spagnolo può così affermare

quod Deum esse non est per se notum nobis. Nam nobis non constat aperte quidnam sit Deus, eadem veritas demonstratur. Nam multi homines negaverunt Deum esse, ut patet ex illo Psalmo XIII, *dixit insipiens in corde suo non est Deus*, et Sapientiae cap. XV reprobantur multi qui negaverunt Deum esse, et multi inter sapientes huius mundi numerantur qui idola adoraverunt, et non verum Deum. Denique hoc constat evidentissime ex difficultate quam sentiunt viri sapientes et metaphysici ad ostendendum Deum esse. Ad argumenta in contrarium. Et ad primum negatur minor, et ad eius probationem negandum est in primis omnes intelligere hoc vocabulo Deus quo nihil melius aut sapientius excogitari potest. Nam multi arbitrant Deum esse corpus. Secundo, dato quod audita hac voce omnes hoc intelligant sensus est Deus est quo nihil melius vere excogitari potest nam falso potest aliquis intelligere chimaeram esse Deo perfectiorem³⁶.

³⁴ *Ibidem*, 133.

³⁵ Cf. *Ibidem*, 134-135.

³⁶ *Ibidem*, 135.

Segue anche in questo caso il confronto col Gaetano:

Tertia confutatio huius argumenti est quod nihil valet haec consequentia Deus excedit omne cogitabile, ergo est, sicut non valet homo est praestantissimus omnium animalium, ergo est. Item non valet optimus orator est qui omnes qui fuerunt et qui sunt exuperat, ergo est. Et ad illam probationem, si non est ergo non excedit omne cogitabile, nec formicam quidem, respondet Caietanus sub obscure in actu exercito verum est, sed non in actu signato. Pro cuius explicatione notandum est quod audita hac voce Deus omnes intelligimus rem perfectissimam cum omnibus perfectionibus etiam cum existentia, sicut audita hac voce optimus orator omnes intelligimus perfectissimum oratorem cum suis perfectionibus sibi debitis, et iste optimus orator sic intellectus exuperat omnes oratores existentes³⁷.

Consideriamo ora il maestro domenicano Juan Vicente de Astorga (1544-1595) nel commento dato tra il 1584 e il 1585 presso l'Università di Salamanca, secondo la fonte del Ms 1607 (SUT) presente nella Biblioteca dell'Università di Salamanca.

Anche la presentazione che Astorga fa della problematica è simile a quelle dei maestri precedenti:

Tertio, notandum est quod apud gravissimos patres, praesertim Ioan-nem Damascenum in principio libri I *De fide* et divum Anselmum in libro *Contra insipientem*, videtur insinuari quod ista veritas est per se nota nobis. Potest intelligi haec doctrina vel iuxta modum expositum a divo Thoma in solutione ad primum huius articuli vel iuxta alium modum quem prosequitur divus Thomas in I *Summa contra Gentes* cap. XI qui videtur legitimus sensus istorum patrum et consistit in hoc quod haec veritas censetur per se nota nobis non ex cognitione terminorum, ut loquuntur dialectici et metaphysici, sed ex assuetudine qua universi fere homines assueti sunt ab infantia sua Deum cognoscere et invocare, ita quod ista veritas est veluti quaedam naturalis traditio derivata a patribus ad filios et quoniam consuetudo est altera natura, ista veritas censetur naturaliter nota universis hominibus, et hoc satis fuerit ut, quod attinet ad mores quos sancti patres in sua doctrina respiciunt, haec veritas censeatur nobis per se nota³⁸.

³⁷ *Ibidem*, 139.

³⁸ *Ibidem*, 190.

Ed ecco la sua risposta:

Notanda est omnino secunda solutio divi Thomae ad secundum. Circa quam advertendum est quod audita hac voce *Deus* concipimus aliquid quo maius excogitari non potest, unde concipimus Deum per modum entis eminentissimi actu existentis in rerum natura, non quidem affirmamus Deum existere, nam conceptus termini simplicissimi qualis est ista vox *Deus* nihil affirmat aut negat, unde licet ex modo concipiendi concipiatur a nobis Deus tanquam summum ens existens actu exercito non inde sequitur quod existat a parte rei et quod hoc sit nobis per se notum, sed tantum sequitur quod concipitur a nobis per modum actu existentis. Ex his sequitur quod doctrina Caietani circa hanc solutionem de existentia in actu exercito vel in actu signato non multum refert ad nostrum propositum. Concedimus enim Deum concipi a nobis per modum existentis actu exercito³⁹.

IV. Domingo Báñez e Pedro de Godoy

Con il maestro domenicano Domingo Báñez (1528-1604) arriviamo alla prima fonte stampata, sul nostro tema, di commento alla *Summa*. In quegli stessi anni il teologo occupava la principale cattedra salmantina, ed abbiamo così anche il testo del suo commento universitario di 10 anni dopo la pubblicazione degli *Scholastica Commentaria*.

Nel volume stampato del 1584 Báñez, presentando la problematica, fa riferimento all'argomento ontologico in due punti: "Arguitur tertio: illud est per se notum, quod non potest cogitari non esse; sed nullus potest cogitari Deum non esse; ergo est per se notum. [...] Confirmatur: nam Deus est id, quo melius excogitari non potest: sed illud est melius, de quo non possumus cogitare, quod non sit, ergo de Deo non possumus cogitare quod non sit"⁴⁰; e ancora, indirettamente: "Ultimo arguitur. Omnes intelligunt nomine, Dei, id quo nihil maius est, ut docet Augustinus lib 1 De Doctrina Christiana, cap. VII; sed per se notum est, quod est aliquid in rereum naturam supremum, quo nihili maius est; ergo"⁴¹.

E poi prosegue citando, tra l'altro, il *Contra insipientem* di sant'Anselmo sempre su questo tema, e così aggiungendo: "Neque videtur valere solutio

³⁹ *Ibidem*, 191.

⁴⁰ D. BÁÑEZ, *Scholastica Commentaria in Primam Partem D. Thomae* [qq. 1-64], 103a.

⁴¹ *Ibidem*, 103b.

divi Thomae hic ad primum, quod isti doctores non intelligantur de expressa Dei cognitione sed de confusa: nam etiam post demonstrationem a posteriori non cognoscitur Deus nisi sub quadam confusione, verbi gratia quod sit quaedam immortalis natura omnibus eminentior⁴².

Nella sua risposta Báñez afferma che una proposizione può essere detta *per se nota* in tre modi, e che l'affermazione *Deus est* risulta *secundum se nota sed non quoad nos*. Rispondendo ai singoli punti il teologo spagnolo giunge così ad affermare

... quod non est per se notum 'esse Deum' in actu exercito, et secundum actualem existentiam excellere res alias existentes. Itaque non est per se notum Deum esse: est tamen per se notum, Deum praestare omnibus in actu signato, id est, secundum quod a nobis concipitur, et secundum quoad aliae res a nobis concipitur, et secundum quod aliae res a nobis concipiuntur, et sic intelligitur D. Thomas ad secundum⁴³.

Ed ecco la risposta all'ultimo punto:

Ad ultimum respondetur, quod non est per se notum, esse unum supremum in rerum natura. Ad primam confirmationem respondetur, quod omnes illae excellentiae de Deo, sunt cognitae per discursum. Ad secundam, quod qui vere cognoscunt Deum, cognoscunt esse unum quidem perfectissimum, non solum cogitatione, sed in re: at hoc naturaliter ex discursu habuerunt: nos autem dicimus, quod non statim sine discursu talis cognitio habetur, scilicet, unam rem omnium supremam esse in actu⁴⁴.

Dieci anni dopo, nella lezione sulla q. 2 che Báñez diede all'Università di Salamanca nel 1594, riportata dal Ms 4951 (*LT*) della Biblioteca Nacional di Lisboa, così si legge:

Ex dictis sequitur quod haec propositio *Deus est* est per se nota tantum secundum se. Ita docet divus Gregorius Super Iob cap. XXXVI, explicans illud

⁴² *Ibidem*, 104a-b.

⁴³ *Ibidem*, 106a.

⁴⁴ *Ibidem*, 107a.

omnes homines vident eum, et Deum, quatenus inquit per ratiocinationem, possunt in eius cognitionem pervenire. Ceterum nihil magis intimum divinae essentiae quam esse, ut dicemus q. III, inde ratio divi Thomae est bona in conclusionibus. Confirmatur a posteriori: [...] Ex quo sequitur falsum fuisse Ciceronem asserentem Deum esse usque adeo esse per se notum, ut sit anticipatio naturae quia sine doctore et sine lege omnibus est nota, immo quidam sancti videntur hoc sentire, ut docet Damascenus libro I Ortodoxa fidei cap. II et III, divus Hieronymus *Super illud Iob*, ubi supra, et *Super Psalmum XCV*, divus Anselmus libro *Contra insipientem* et Abulensis *Exodi* cap. I q. II. Et divus Thomas in solutione ad primum explicat Damascenum quod sit intelligendum in aliquo communi sub quadam confusione quatenus homo naturaliter desiderat beatitudinem quae revera ipse Deus est, et isto modo cognitio Dei naturaliter inest omnibus venientibus in usum rationis, verum tamen hoc est simpliciter cognoscere Deum esse, ut ait divus Thomas⁴⁵.

Giungiamo ora ad un autore particolarmente interessante per il nostro itinerario, Pedro de Godoy, già citato in precedenza, e che raggiungiamo nel punto in cui nelle sue *Disputationes Theologicae* espone e difende la tesi tomista secondo la quale “*Deus esse est per se notum secundum se*”, e si pone nel contempo la domanda se l’esistenza di Dio sia dimostrabile *a priori*, e quindi —in quanto dimostrabile— non “*per se nota secundum se*”. Le due problematiche, del *per se notum*, e dell’*a priori*, sono dunque sufficientemente distinte. Godoy qui fornisce la ragione dell’antecedente: “*existentia Dei distinguitur ratione ab essentia, illamque virtualiter, et ratione nostra, ut priorem praesupponit; ergo est demonstrabilis a priori de Deo. Antecedens docent plures intra Scholam Divi Thomae, ut videbimus disp. 4*”⁴⁶.

Precedentemente il nostro autore si era impegnato comunque nel difendere la tesi tomista che la esistenza di Dio non è “*per se nota quoad nos*”, e proprio contro questa dottrina sorge sempre l’obiezione dell’argomento anselmiano.

L’aspetto interessante, come nota Ceñal, è che quando Godoy affronta l’argomento di Anselmo mostra di ritenere possibile la conciliazione tra il *Doctor Magnificus* e il *Doctor Angelicus*: Godoy “come Saénz de Aguirre pensa che sant’Anselmo non si sarebbe sforzato tanto nel provare con altri

⁴⁵ M. MANTOVANI, *La discussione sull’esistenza di Dio nei teologi domenicani a Salamanca dal 1561 al 1669. Studio Studio sui testi di Sotomayor*, 233-234.

⁴⁶ Cf. P. DE GODOY, *Disputationes Theologicae*, 21, n. 43.

argomenti l'esistenza di Dio (nel *Monologion*), se questa si rendesse tanto facilmente evidente a partire dall'idea del Sommo pensabile⁴⁷.

Appoggiandosi sul parere di Durando, che richiamerà poco più avanti⁴⁸, così scrive Godoy a proposito dell'interpretazione di Anselmo:

... interpretandus est de cogitatione orta ex doctrina parentum, vel discursu, quasi imperceptibili ex creaturis illata, vel per fidem habita, vel de illa, quae humana industria, et labore per discursum evidentem ex rerum creatione, et gubernatione colligitur [...]; non vero loquitur de cogitatione ex re significata sine alio medio insurgente, et hoc erat necessarium, esset nobis per se notum, et istam rei significatae cogitationem, quia est imperfecta cognitio per hyperbolem cognitionem significationis nominis dixit, et cum cognitione quid nominis Anselmum recensuit⁴⁹.

Godoy ha consapevolezza che considerandolo come dimostrazione rigorosa, l'argomento anselmiano è fallace, e ne fornisce le classiche ragioni che già abbiamo visto in molti degli autori precedenti⁵⁰. Il nostro maes-

⁴⁷ Cf. R. CEÑAL, *El argumento ontológico*, 265.

⁴⁸ Durando, per Godoy dice "nec Anselmum id accipere, ut per se notum, sed tantum ut fide creditum [...]; et addit DURANDUS, nec de omni cogitatione veritatem habere, sed tantum de cogitatione vera; quia licet Deus sit, quo nihil maius esse possit, et quo nihil maius vere cogitari possit, potest tamen, quamvis falso, cogitari aliquid maius Deo; ex quo sequitur, quod licet Deum esse, sit verum, non tamen est per se notum, quia oppositum per se noti quoad nos, non potest nec vere, nec false opinari". P. DE GODOY, *Disputationes Theologicae*, 35, n. 98.

⁴⁹ P. DE GODOY, *Disputationes Theologicae*, 33-34, n. 92.

⁵⁰ "Nominis enim significatio non infert rem significatam existere, imo nec esse possibilem; cum plura significantur, quae de facto non existunt, nec existere possunt, ut constat in hoc nomine complexo mons aureus [...]; et hoc nomen infinitum non Deus, significat negationem existentiae Dei, quae tamen impossibilis est; ergo ex hoc, quod nomen Deus significet id, quo nihil melius cogitari potest, non sequitur esse in rerum natura id, quo nihil melius, aut maius possit cogitari". P. DE GODOY, *Disputationes Theologicae*, 36, n. 101. "Sed dices; audito hoc nomine Deus, saltem est in intellectu nostro id, quo maius cogitari non potest; sed cum existentia in nostro intellectu illius, quo maius cogitari non possit, non potest componi negatio existentiae, ut concepta: ergo ex vi huius nominis Deus exprimitur aliquid repugnans negationi, existentiae, et consequenter haec propositio, *Deus non existit*, est nobis repugnans ex terminis". Ibid., p. 36, n. 103. "Respondeo, distinguendo maiorem: in nostro intellectu, ut simpliciter apprehendente, idest, in simplici intellectu nostri apprehensione, concedo maiorem; ut compositive affirmante, nego maiorem [...]. Nam licet haec duo nequeant ab intellectu nostro compositive cognosci, Deo in re convenit, esse id, quo maius cogitari non potest, et Deus non existit, ut argu-

tro rifiuta anche l'argomento dell'esistenza di Dio che parte dalla nozione dell'Essere "*necessario existens*"⁵¹, e la correlativa prova secondo cui è impossibile che l'Essere necessario non esista⁵².

La piena fedeltà, dunque, alle classiche affermazioni tomiste fin qui mostrata da Godoy incontra tuttavia anche la considerazione della validità della dimostrazione "*a priori*". Effettivamente la problematica è diversa, e spiega come Godoy possa essere pienamente "tomista" sul problema del *per se notum* (a. 1) e "non tomista", al di là delle sue dichiarazioni, sul problema della prova *a priori* (a. 2). In questa prospettiva, infatti, che è comune a quella del maestro gesuita Mathias Borrull, Godoy si avvicina alla *sententia* di Suárez, che egli cita esplicitamente notando che quest'ultimo ammette la plausibilità del discorso "*a priori*" solo una volta che è stata dimostrata "*a posteriori*" l'esistenza di Dio⁵³.

mentum convincit, quod autem simpliciter apprehensione cognoscatur id, quo maius cogitari non potest, et de illo existentia negetur, non repugnat ex terminis, quatenus nobis notis, quia ex eo quod apprehendatur id, quo maius cogitari non potest, non sequitur esse in re; cum plura impossibilia, et quae implicent contradictionem, a nobis apprehendantur [...], sintque in nostra apprehensione, ut hoc coniunctum, mons aureus". *Ibidem*, 37, n. 105.

⁵¹ Cf. P. DE GODOY, *Disputationes Theologicae*, 40, n. 117.

⁵² "Necessitate, et impossibilitate affirmatis, concedo consequentiam [quod necessarium nequeat apprehendi impossibile]: necessitate non affirmata, sed ex parte subiecti ingrediente, et impossibilitate affirmata, nego consequentiam. Nam licet non possit intellectus de ente, de quo affirmat necessitatem, impossibilitatem affirmare; hanc tamen propositionem, ens necessarium repugnat, vel est impossibile, bene potest intellectus cognoscere, illique assensum praestare; imo omnis negans enti necessario existentiam illud censet impossibile; nam ens necessarium, vel existit, vel est impossibile, cum non possit existere contingenter existere". P. DE GODOY, *Disputationes Theologicae*, 40, n. 118.

⁵³ "Tertia docet, posse existentiam a priori demonstrari de Deo viribus naturae pro hoc statu. Hanc tenet Suarez 2 tom. Metaphisicae disp. 29 sect. 3 ubi docet quod licet simpliciter loquendo non possit demonstrari a priori Deum esse tum quia esse Dei causam non habet tum etiam quia quamvis illam haberet non tamen ita exacte et perfecte a nobis cognoscitur Deus, ut illam ex propriis principiis assequamur, quo sensu interpretatur Dionysius cap. 7 de divinis nominibus dicentem nos non posse Deum ex propria natura cognoscere, nihilominus tamen postquam a posteriori est aliquid demonstratum de Deo, ex uno attributo possumus aliud a priori demonstrare, et hoc genere demonstrationis potest Deum esse a priori demonstrari; ita ut prius ex effectibus creatis demonstraretur a posteriori dari ens per se necessarium, de quo primo cognoscatur esse, deinde esse ab intrinseco necessarium et ex hoc esse unicum in tali ratione, et modo essendi, ac tandem ex hoc concludatur tale ens necessarium esse Deum". P. DE GODOY, *Disputationes Theologicae*, 64, n. 29. Cf. F. SUÁREZ, *Disputationes Metaphysicae* vol. IV, 307-308: disp. XXIX, sect. 3 (*Utrum aliquo modo possit a priori demonstrari Deum esse*), n. 2 (*Resolutio quaestionis*).

Per Godoy la prova della dimostrazione *a priori quoad nos* può essere fornita appoggiandosi sull'insegnamento di Giovanni Capreolo e di Pietro Aureolo⁵⁴ secondo cui la *prima passio* può essere dimostrata *a priori* del soggetto, così come afferma lo stesso san Tommaso commentando gli *Analytici Posteriori*: «*Oportet concludere passionem de subiecto per definitionem passionis, et ulterius definitionem passionis concludere de subiecto per definitionem subiecti*»⁵⁵. E così continua Godoy:

Quae doctrina intelligenda est de demonstratione a priori, non secundum se, sed quoad nos [...]. At prima passio sine medio secundum se ab illa, et essentia distincto, connectitur cum subiecto: ergo quamvis existentia divina sine medio connectatur, copuleturque cum Deo, poterit demonstrari de ipso demonstratione a priori, non secundum se, sed quoad nos⁵⁶.

Un punto decisivo in cui Godoy espone il proprio argomento si dà al n. 37:

Omne ens summe actuale, actualitate essentiae, necessario est in actu existendi; Deus est summe actualis actualitate essentiae; ergo necessario existens. At supposita distinctione actualitatis essentiae, et actualitatis existendi in Deo, nihil deficit discursui facto, ut sit demonstratio a priori: ergo illa distinctione supposita potest existentia a priori, demonstrari de Deo. Cumque non sit demonstratio a priori secundum se, erit demonstrabilis demonstratione a priori quoad nos. Quod amplius ex solutione argumentorum constabit⁵⁷.

Il Maestro è dunque convinto della validità di questo argomento, tanto da confrontarsi direttamente con san Tommaso cercando di conciliare la propria conclusione con la dottrina stessa del Dottore Angelico, affermando che l'Aquinate solo ha escluso la dimostrazione *a priori* “*per causam, quae realiter*

⁵⁴ Cf. I. CAPREOLUS, *Defensiones Theologiae Divi Thomae Aquinatis*, 147-148, In *I Sent.*, dist. II, q. 2, a. 2, ad 1m; cf. P. AUREOLUS, *Scriptum super primum Sententiarum*, 524-570, In I, q. 10.

⁵⁵ Cf. THOMAS AQUINAS, *Commentaria in Aristotelis Stagiritae Posteriorum Analyticorum*, l. II, cap. 1, lectio 2; P. DE GODOY, *Disputationes Theologicae*, 65, n. 33.

⁵⁶ P. DE GODOY, *Disputationes Theologicae*, 65, n. 33; cf. ARISTOTELES, *Analytica Posteriora*, cap. 1. Godoy afferma che tale posizione è sostenuta anche dal Gaetano, da Domingo de Soto, dal Ferrarese e dal Maestro complutense Juan Martínez del Prado.

⁵⁷ P. DE GODOY, *Disputationes Theologicae*, 65, 37.

*est causa*⁵⁸, procedendo così in modo ridotto (“*diminute*”) nell’omettere la dimostrazione *a priori*, che invece, *quaod nos*, mostra il suo valore:

Divus Thomas solum inquirebat medium necessarium ad cognitionem evidentem existentiae divinae, et quia demonstratio ex effectibus medium necessarium est, sine quo nequit a viatoribus evidenter, Deum existere, cognosci; demonstratio a priori, quam nos possibile iudicamus, medium necessarium non est, ideo Divus Thomas eius mentionem non faciens, *diminute* non processit⁵⁹.

V. Conclusione

Henrich sul tema che abbiamo considerato ha affermato che, nonostante la critica di san Tommaso, la prova di sant’Anselmo — formula originaria dell’argomento ontologico — fu ampiamente e favorevolmente considerata nella scolastica medievale, anche se questa valorizzazione mai giunse ad esercitare un’influenza che possa essere assimilata alla restaurazione cartesiana di questo argomento nell’età moderna. Nella teologia della Controriforma esso, secondo Heinrich, che si rifà a quanto testimoniato dallo stesso Leibniz, fu totalmente rifiutato⁶⁰. In questo senso si comprende come Cartesio potesse affermare che presso i teologi del suo tempo fosse normale ritenere che nessun’altra prova potesse essere portata circa l’esistenza di Dio se non quella tratta dagli effetti⁶¹.

Abbiamo potuto verificare direttamente in questo studio che per tutti gli autori qui considerati prima di Pedro de Godoy risulta chiaro che l’esistenza di Dio può essere dimostrata solo *a posteriori* a partire dagli effetti creati e non *a priori*, cosa che abbiamo visto in Vitoria, Soto, Cano, Sotomayor, Salazar, Mancio, Medina, Astorga e Báñez. Ad essi, che mostrano comunque degli elementi di originalità nei loro commenti a riguardo, si uniranno altre illustri figure di teologi gesuiti quali per esempio Luis de Molina (1536-1600) o Gregorio di Valencia (1550-1603).

⁵⁸ P. DE GODOY, *Disputationes Theologicae*, 65, n. 39.

⁵⁹ P. DE GODOY, *Disputationes Theologicae*, 67, n. 40.

⁶⁰ Cf. R. CEÑAL, *El argumento ontológico*, 249; D. HENRICH, *Der ontologische Gottesbeweis*, I.

⁶¹ Cf. I. AGOSTINI, *L’idea di Dio in Descartes. Dalle “Meditationes” alle “Responsiones” La ratio di Dio. Le dimostrazioni cartesiane dell’esistenza di Dio*, 385-407.

Un altro importante maestro della Compagnia di Gesù, Gabriel Vázquez (1549-1604), pur condividendo anch'egli la suddetta posizione e dopo aver presentato gli argomenti dell'Aquinate per la dimostrazione dell'esistenza di Dio, troverà tuttavia il modo di valorizzare l'argomento ontologico: "Tertia demonstratio satis acuta, quam Anselmus prosequitur in *Prosologio* a c. 2, et in *Libro contra insipientem*, haec est. Deus est id, quo melius excogitari non potest: sed id, quo melius excogitari non potest, nequit esse in sola cogitatione; sic enim non esset melius: id enim melius est quod in cogitatione, et in re ipsa est; ergo Deus est in rerum natura"⁶². Vázquez, offrendo il caso di un argomento ontologico costruito sul *per se notum* non però inteso kantianamente come una prova *a priori*, non ammette la distinzione tra proposizione *per se* nota solo *secundum se* e proposizione *per se* nota *secundum se* e *quoad nos* quando si parla delle proposizioni stesse, ma la ammette per le realtà da esse significate.

Godoy e Vázquez, così come ovviamente anche F. Suárez⁶³, sono esempi di come la discussione su questo argomento fosse assai più complessa di quanto si possa normalmente pensare, come ulteriormente mostrerà il prossimo studio di Igor Agostini.

Se è dunque interessante —e non ci fermiamo qui— considerare il rapporto tra Leibniz e vari gesuiti spagnoli⁶⁴, si può affermare con Ceñal che "l'ontoteologia della scolastica del barocco è ispirata direttamente a sant'Anselmo. È condizionata dalla critica che di questo argomento fa san Tommaso e, conseguentemente, dalla sua dottrina riguardo alle proposizioni '*per se notae quoad se*' e '*per se notae quoad nos*'". La critica tomista dell'argomento anselmiano è diretta, anzitutto, a negare la validità della conseguenza dall'ordine logico o oggettivo all'ordine reale o dell'esistenza

⁶² G. VÁZQUEZ BELLOMONTANUS, *Commentarium ac Disputationum in Primam Partem sancti Thomae*, 130.

⁶³ FRANCISCO SUÁREZ nelle *Disputationes Metaphysicae*, dopo aver affermato a proposito della conoscenza di Dio "*quasi insita naturaliter*" di cui parlano San Giovanni Damasceno, Sant'Agostino e altri Padri della Chiesa che essa è fondata sulla tradizione che si passa tra le generazioni ma ancor più dalla sua intrinseca evidenza ("*fundata est haec generalis notitia in maiorum traditione, et institutione tam filiorum a parentibus, quam imperitorum a doctioribus [...]. Unde haec notitia maiori ex parte videtur fuisse per humanam fidem praesertim vulgus, potius quam per evidentiam rei*"), al n. 2 della sez. 3 della disp. XXIX, come abbiamo visto nella citazione del teologo gesuita fatta da Godoy, ritiene infatti che grazie all'ordine degli attributi divini sia possibile dimostrarne uno grazie ad un altro, e così sia possibile giungere a dimostrare *a priori* che Dio esiste. Cf. F. SUÁREZ, *Disputationes Metaphysicae* (disp. XXIX, sect. 3, n. 2), 307-308.

⁶⁴ Cf. R. CEÑAL, *El argumento ontológico*, 250-251.

[...]. Tuttavia non si può dire che san Tommaso ignori l'altra obiezione [...], quella diretta contro la stessa idea oggettiva dell'Essere perfettissimo, contro il suo valore di realtà non contraddittoria, se non è provata 'a posteriori' la sua esistenza. La sua affermazione secondo cui la proposizione 'Deus est' non è 'per se nota quoad nos' ha precisamente questa stessa conseguenza: non ci è dato di conoscere positivamente la realtà non contraddittoria di Dio come Essere perfettissimo, previamente alla dimostrazione 'a posteriori' della sua esistenza. Gli scolastici fedeli all'argomento ontologico cercheranno di conciliare la dimostrazione 'a priori' con la dottrina tomista. Negano che la posizione da essi sostenuta contraddica la tesi secondo cui l'esistenza di Dio non è 'per se nota quoad nos'; d'altra parte sosterranno anche che il rifiuto di san Tommaso della dimostrazione 'a priori' solo si riferisce all'"a priori fisico"; viene così salvata la validità dell'argomento 'a priori logico' o 'metafisico'.

Ulteriore esempio, questo, di un dibattito molto aperto, come lo stesso confine dalla Scolastica alla Modernità.

Mauro Mantovani
 Università Pontificia Salesiana
 mantovani@unisal.it

Riferimenti bibliografici

- AGOSTINI, I. (2008). *L'infinità di Dio. Il dibattito da Suárez a Caterus (1597-1641)*, Roma: Editori Riuniti.
- (2010a). *L'idea di Dio in Descartes. Dalle "Meditationes" alle "Responsiones"*, Firenze-Milano: Le Monnier — Mondadori.
- (2010b). Suárez, Descartes e la dimostrazione dell'esistenza di Dio. In M. SGARBI (a cura), *Francisco Suárez and his Legacy. The Impact of Suárezian Metaphysics and Epistemology on Modern Philosophy*, Milano: Vita e Pensiero, 169-204.
- (2012). La ratio di Dio. Le dimostrazioni cartesiane dell'esistenza di Dio. In F. CARDERI - M. MANTOVANI - G. PERILLO (a cura), *Momenti del Logos. Ricerche del "Progetto LERS" (Logos, Episteme, Ratio, Scientia) in memoria di Marilena Amerise e di Marco Arosio*, Roma: Edizioni Nuova Cultura, 385-407.
- (2013). Il dibattito su Summa Theologiae I, q. 2, a. 2 nella teologia domenicana del XVII secolo. Intervento tenuto il 19 ottobre 2013 presso la Faculda-

de de Letras dell'Università di Porto in occasione dell'International Conference Summistae. *The Commentary Tradition on Thomas Aquinas's Summa Theologiae (15th - 8th Century)*, in progress.

AUREOLUS, P. (1952). *Scriptum super primum Sententiarum*, ed. M. BUYTAERT, II, St. Bonaventure, Nueva York: Franciscan Institute.

BÁÑEZ, D. (1934). *Scholastica Commentaria in Primam Partem D. Thomae [qq. 1-64]*, Madrid-Valencia: ed. L. URBANO (Apud S. Stephanum, Salmantica, 1585).ed. L. URBANO (Apud S. Stephanum, Salmantica, 1585).

BASSLER, W. (1973). Die Kritik des Thomas von Aquin am ontologischen Gottesbeweis. *Franziskanische Studien* 55, 97-190.

— (1974), Die Kritik des Thomas von Aquin am ontologischen Gottesbeweis. *Franziskanische Studien* 56, 1-26.

CAPREOLUS, I. (1900). *Defensiones Theologiae Divi Thomae Aquinatis*. C. PABAN - T. PÉGUES (ed.), Turonibus: Alfred Cattier, vol. II.

CEÑAL, R. (1970). El argumento ontológico de la existencia de Dios en la Escolástica de los siglos XVII y XVIII. En AA. VV., *Homenaje a Xavier Zubiri*, t. I, Madrid: Ed. Moneda y Crédito, 247-325.

CONTAT, A. (2011). La quarta via di San Tommaso d'Aquino e le prove di Dio di Sant'Anselmo di Aosta secondo le tre configurazioni dell'ente tomistico. In C. PANDOLFI - J. VILLAGRASA (a cura), *Sant'Anselmo d'Aosta "Doctor Magnificus". A 900 anni dalla morte*, Roma: IF Press-Ateneo Pontificio Regina Apostolorum.

DE AGUIRRE, J. S. (1675). *Philosophia Rationalis Nov-Antiqua, sive Disputationes selectae in Logicam, et Metaphysicam Aristotelis*, Salmanticae.

DE ARRIAGA, R. (1699). *Disputationum Theologicarum in primam Partem D. Thomae Tomi duo, quorum primus tractat de Deo Uno, et Trino*, Lugduni.

DE ESPARZA ARTIEDA, M. (1685). *Cursus Theologicus in decem libros, et duos tomos distributus, iuxta methodum, qua in scholis Societatis Iesu communiter traditur annis quaternis. Tomus primus continens Primam Partem, et Primam Secundae D. Thomae*, Lugduni.

DE GODOY, P. (1699). *Disputationes Theologicae in Primam Partem Divi Thomae*, Burgi Oxomenis.

GERSON, I. (1960). Liber De vita spirituali animae. In *Oeuvres complètes*, t. III, Paris: Desclée, coll. 2-72.

HAUNOLD, CH. (1678). *Theologiae Speculativae Scholasticis Praelectionibus Et Exercitiis Accommodatae Libri IV*. Ingolstadt.

HENRICH, D. (1960). *Der ontologische Gottesbeweis. Sein Problem und seine Geschichte in der Neuzeit*, Tübingen: Mohr.

MANTOVANI, M. (2007). *An Deus sit (Summa Theologiae I, q. 2). Los comen-tarios de la "primera escuela" de Salamanca*, Salamanca: Editorial San Esteban.

— (2011). *La discussione sull'esistenza di Dio nei teologi domenicani a Salamanca dal 1561 al 1669. Studio sui testi di Sotomayor, Mancio, Medina, Astorga, Báñez e Godoy*, Roma-Salamanca: Editorial San Esteban.

MARTÍNEZ CASADO, Á. (2009). La cuestión de la existencia de Dios en los iniciadores de la Escuela de Salamanca. *Estudios Filosóficos* 58, 168, 213-241.

MIANO, V. (1951/1). Gli argomenti del "Monologion" e la quarta via di San Tommaso: concordanze e sviluppi. *Divus Thomas* 54.

PAOLINELLI, M. (1974). San Tommaso e Christian Wolff sull'argomento ontologico. *Rivista di Filosofia Neoscolastica* 66, 897-945.

PÉREZ, A. (1656). *In primam Partem Divi Thomae Tractatus Quinque. [...] Theologiae tomus primus*. Romae.

SUÁREZ, F. (1962). *Disputationes Metaphysicae*, vol. IV. S. RÁBADE - S. CABALLERO SÁNCHEZ - A. PUIGCERVER ZANÓN (ed.), Madrid: Gredos.

VÁZQUEZ, G. (1958). *Commentarium ac Disputationum in Primam Partem sancti Thomae*, vol. I. Alcalá.

VENTIMIGLIA, G. (1987). *La critica tomistica all'argomento ontologico. Per una impostazione del problema*, Milano: Eupress-FTL.